

Bene il dialogo purché sia plurale

IL CONSOLIDARSI DI UN BUON CLIMA POLITICO-ISTITUZIONALE

SERGIO SOAVE



Le premesse che si erano poste con una campagna elettorale dai toni meno aggressivi trovano ora i primi riscontri in una evoluzione delle relazioni politiche. Sulla delicata questione libanese, il ministro degli Esteri Franco Frattini tiene informato quello "ombra" del Partito democratico, Piero Fassino. E lo stesso premier ha telefonato al leader dell'opposizione per concordare incontri subito dopo i voti di fiducia delle Camere, per avviare un sistema di «consultazione permanente». Persino sul fronte delle telecomunicazioni, da sempre rovente, la critica a una trasmissione nella quale si erano espressi attacchi al presidente del Senato Renato Schifani in assenza del dovuto diritto di replica e di contraddittorio, è stata non solo della maggioranza, ma anche di esponenti di punta del Pd, come la presidente dei senatori Anna Finocchiaro, il che ha isolato le posizioni "girotondine" del partito di Antonio Di Pietro. Naturalmente il clima disteso che si respira è una condizione

necessaria ma di per sé non sufficiente per la realizzazione di intese su temi fondamentali che in tutte le grandi democrazie sono considerati bipartisan, dalla costruzione delle regole istituzionali alla collocazione internazionale. Tuttavia è abbastanza evidente che vi sia un interesse reale delle principali forze politiche – che debbono, peraltro, realizzare o consolidare la loro strutturazione interna ancora piuttosto friabile – a un leale riconoscimento reciproco. Anche perché l'esito del voto e la semplificazione del quadro politico che ne è scaturita hanno determinato la collocazione rispettosa al

governo e all'opposizione con l'orizzonte temporale fisiologico della legislatura. Resta qualche zona d'ombra, pur in un panorama indubitabilmente migliore. La prima riguarda la pluralità delle opposizioni, che potrebbe essere trascurata da un asse esclusivo tra le due maggiori formazioni politiche. Naturalmente l'Udc, se vuole uscire dal cono d'ombra attuale, oggettivamente determinato dall'esito elettorale, non può aspettarsi regali da nessuno. Deve saper giocare con originalità il proprio ruolo da minoranza «costruttiva» e, sulla carta, idealmente coesa. È

comunque chiaro che l'apporto di una formazione "terza", soprattutto nella definizione della nuova architettura istituzionale, sarebbe importante per fugare le preoccupazioni per un'eventuale intesa soltanto basata sugli interessi dei due partiti egemoni. Dalla parte positiva del bilancio, invece, va registrata la maggiore efficacia che, in una situazione di confronto fisiologico, può esercitare l'ispirazione proveniente dal Quirinale. Un presidente della Repubblica che non sia costretto, per il timore che le sue esternazioni vengano strumentalizzate ai fini della polemica politica immediata, a camminare sulle uova, può esercitare al meglio la sua funzione di garante non formale dell'unità nazionale. È quello che Giorgio Napolitano ha fatto all'inaugurazione della Fiera del Libro torinese, nella commossa rievocazione delle vittime del terrorismo, nel ricordo tutt'altro che rituale del suo predecessore Luigi Einaudi. La libertà di parlare più chiaramente, che non riguarda solo il capo dello Stato, è un altro elemento accessorio ma non secondario del nuovo clima di dialogo. Che ha bisogno, per crescere e non inaridirsi in un confronto a due, di una pluralità di interlocutori.